

Annantonia Martorano

*Gli archivi in biblioteca:
mondi paralleli che si incontrano?*

Premessa

Il permanente e composito confronto – peraltro ancora attuale – che nel corso del tempo ha cercato di indagare, studiare e riflettere sul complicato rapporto tra archivi e biblioteche e sulla presenza dei primi in quelle realtà istituzionali deputate alla conservazione di documentazione più prettamente libraria risulta, in questi ultimi anni, rivitalizzato da un lato da una nuova sensibilità nei confronti delle dinamiche esistenti nei rapporti tra le due entità; dall’altro dalla comune necessità – sempre più impellente – degli addetti ai lavori di trovare una mediazione che possa essere utile sia agli archivisti che ai bibliotecari, senza trascurare le esigenze sempre più pregnanti degli utenti e dei ricercatori.

Le relazioni e interazioni tra le due realtà sono indubbiamente complesse e ricche di ambiguità dovute sia agli aspetti normativi che gestionali che, per molto tempo, hanno identificato la biblioteca come quell’istituto che aveva tra le sue missioni la conservazione di libri, documenti ed altre scritture documentarie, che potevano avere sia carattere letterario, che amministrativo, che archivistico. Ripercorrerne

l'evoluzione sino ai giorni nostri, senza trascurare le evidenti differenze sostanziali che caratterizzano gli archivi e le biblioteche, è l'obiettivo di questo contributo che vuole ricostruire diacronicamente questo difficile e composito rapporto.

“Rapporti ideali e pratici” tra archivi e biblioteche

Armando Petrucci nel suo scritto del 1964 *Sui rapporti tra biblioteche e archivi* esordiva affermando che:

il problema dei rapporti ideali e pratici esistenti o auspicabili fra archivi e biblioteche non è nuovo e fu dibattuto – soprattutto dai colleghi archivisti – anche nei decenni passati con numerosi interventi e interessanti proposte. Ma è soprattutto negli anni più recenti che si è venuto imponendo all'attenzione comune dei bibliotecari, dei conservatori d'archivio e degli studiosi di discipline storiche e umanistiche, sia in Italia, sia nell'Europa tutta, in relazione diretta con il notevole sviluppo quantitativo delle ricerche storiche, sociologiche, economiche, e con la sempre più avvertita esigenza di una stretta cooperazione internazionale e nazionale nel campo della documentazione storica e scientifica.¹

Nodo cruciale, che già si intravede nel contributo di Armando Petrucci, è sicuramente quello della presenza e dell'avvertita necessità di commistione tra questi due mondi paralleli, ovvero archivi e biblioteche. In quanto i primi, a seguito della loro natura politica e civile, sono da ritenersi testimonianza e rappresentazione, seppure spesso filtrata, del potere; mentre le biblioteche sia nella loro stessa natura che nella loro *mission* hanno sempre vissuto e vivono l'urgenza civile e politica in modi molto più sfumati e meno impellenti rispetto agli archivi.

A lungo e per gran parte della storia della cultura, almeno fino all'invenzione della stampa ma non solo, la comunanza di materiale scritto e di tipi calligrafici ha indubbiamente accostato fra loro

¹ Petrucci 1964.

scritture di natura archivistica e codici manoscritti, poiché erano simili nel loro aspetto esterno, condividevano luoghi fisici atti alla loro conservazione e creavano strumenti simili per la loro descrizione e fruizione.² Per interi secoli, inoltre, le carte d'archivio e i volumi delle biblioteche furono considerati oggetti di una stessa globalità, dalla cui consultazione si traevano prove giuridiche dei propri diritti per quanto riguardava gli archivi e appagamento dei propri interrogativi storiografici e genealogici dai codici. Sul piano storiografico, dunque, era inevitabile che fondo archivistico e raccolta bibliografica fossero considerati, e lo sono tuttora, come «complessi di fonti spesso interdipendenti fra di loro quanto a contenuti».³

Un ulteriore momento significativo, da evidenziare per comprendere a fondo la questione, è da rintracciarsi nel XVIII secolo, quando con l'imporsi dell'ordinamento per materia negli archivi, con l'intento di facilitare le ricerche, le due realtà iniziarono ad essere considerate affini. In quest'epoca, infatti, i sistemi di ordinamento e inventariazione degli archivi tendevano ad applicare, ad entrambe le tipologie documentarie, una metodologia descrittiva dedicata all'analisi del contenuto, senza preoccuparsi di rispettare quel nesso storicamente determinatosi tra i documenti, che si esprimeva nell'organizzazione delle serie.

I fondi archivistici vennero, dunque, utilizzati come fonte per la ricerca storica e culturale, così come avveniva con le raccolte delle biblioteche. L'evidenziazione delle carte ritenute più pregevoli determinava, inoltre, in un contesto globale di affinità una giustapposizione del pezzo archivistico al manoscritto della biblioteca e più tardi del volume a stampa.⁴

In linea con questi principi sappiamo, infatti, essersi realizzata in

² D'Addario 1977; Cassese 1949.

³ Navarrini 2018, p. 98: «Anche il fatto che le carte d'archivio e i codici delle biblioteche costituirono l'oggetto comune dei primi studi paleografici contribuì a far emergere l'affinità tra i due istituti».

⁴ *Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche* 1869.

Italia, per esempio, l'istituzione dell'Archivio Diplomatico di Firenze nel 1778, quando per volontà del Granduca Pietro Leopoldo, fu avviato il reperimento e la successiva concentrazione in un "pubblico archivio", appositamente creato, di tutti i documenti pergamenei conservati negli uffici pubblici del Granducato di Toscana e nei fondi archivistici dei Comuni, dei conventi e dei singoli privati.

Oppure in Francia, dove, nel 1809, venne operata a Parigi, per volontà di Napoleone una concentrazione dei fondi archivistici provenienti da ogni città dell'Impero napoleonico, che così facendo costituì una spoliatura degli archivi di numerosi Paesi, al pari della contemporanea concentrazione di opere d'arte, tale da significare che gli archivi erano considerati nella loro sola riduttiva e inesatta valenza culturale, non diversamente dai quadri, dalle statue o dai libri.

Qui negli anni furono ammassate nel Palazzo degli archivi, l'hôtel de Soubise, centinaia di migliaia di pergamene, filze, registri, provenienti da Roma, dalla Spagna, dalle Fiandre, da Vienna, da Torino, quasi a formare una galleria della storia universale che un visitatore avrebbe potuto ammirare passeggiando da una stanza all'altra, un po' come al museo del Louvre o alla Biblioteca imperiale.⁵

Indubbiamente il "principio di pertinenza" applicato agli archivi agevolava la ricerca e come afferma Paola Carucci era «una prassi specialmente seguita da bibliotecari», che così facendo smembravano gli archivi per usare i singoli documenti come fonti per lo studio e la ricerca.⁶

Significative al riguardo sono le idee che si ritrovano in un lavoro di Ippolito Malaguzzi Valeri, Direttore dell'Archivio di Stato di Milano, del 1899 dove l'autore affermava che l'ordinamento per materia deriva dal «pensiero di render pronta la ricerca, facile il sistema di attuarla, possibile la riunione di tutte le carte che, pur profluenti da

⁵ Donato 2019, p. V.

⁶ Carucci 2006.

vari uffici, trattavano di un solo soggetto e ne svolgevano le vicende». ⁷

Il mutare degli eventi e della scienza archivistica portarono, nel XIX secolo a contrapporre al principio di pertinenza un nuovo modello di approccio e riordinamento degli archivi che stabilì una netta e definitiva separazione dei due istituti e delle loro teorie e metodologie descrittive.

Il principio di provenienza, che si poneva in completa antitesi rispetto all'ordinamento precedente, affermava prepotentemente il concetto dell'archivio come sedimentazione documentaria di un'attività amministrativa e determinava la separazione definitiva, almeno a livello concettuale e teorico, degli archivi dalle biblioteche. ⁸

Nel suo voler legare l'archivio alla provenienza si ribadiva come la storia archivistica fosse la storia della formazione e della sedimentazione dei documenti. ⁹ In sostanza l'appartenenza del fondo a quello che, successivamente, verrà individuato come soggetto produttore era lo strumento politico che permetteva al processo unitario degli Stati di ricostruire «le patrie memorie» utili ad affermare una identità na-

⁷ Novati, 1905, p. 250: l'autore nel ripercorrere le vicende di Ippolito Malaguzzi Valeri dopo la sua nomina, avvenuta il 12 dicembre 1898, a Direttore dell'Archivio di Stato di Milano rileva «Il Malaguzzi sperava di poterlo trasformare invece in un centro operoso di fecondo lavoro; egli, paleografo insigne davvero, vagheggiava di crearsi d'attorno una schiera eletta d'alunni, coll'aiuto de' quali metter mano all'esplorazione sistematica e compiuta del copiosissimo fondo diplomatico che vi si è formato coll'accumularsi di tanti archivi monastici ed ecclesiastici di tutta Lombardia, ivi trasportati nell'età napoleonica. Pur troppo i bei sogni non si realizzarono, se non in piccola parte; il Malaguzzi ringiovanì bensì il personale e diede impulso più attivo, regolarità maggiore ai congegni amministrativi, ma si trovò pure alle prese con infinite burocratiche faccende che gli involarono il meglio del tempo».

⁸ Romiti 1991.

⁹ Adolf Brenneke nel formulare, nel 1953, la sua teoria nel 1953 successivamente a quella di Casanova, voleva chiarire il modo con cui i documenti potevano essere uniti e come si connettersero nel corso del tempo in un procedimento detto a struttura tettonica.

zionale etica e giuridica.¹⁰

La teoria «del libero principio di provenienza», formulata da Adolf Brenneke, aveva dunque lo scopo di osservare come la documentazione si fosse accumulata e fosse cresciuta come complesso nelle interazioni e relazioni con gli altri istituti amministrativi, al fine di rilevare quelle interconnessioni tra storia, contenuto e momento formativo dell'archivio.

Nel mettere in discussione il postulato dell'assoluta rispondenza fra attività degli istituti e ordinamento degli archivi che sembrava implicito nel «principio di provenienza», Brenneke dunque affermava che questo metodo era solo la conseguenza dell'estrema e quasi dogmatica rigidità con cui quel principio era stato concepito e applicato dalla scuola archivistica olandese, ai cui esponenti rimproverava il vizio di concepire i corpi archivistici come organismi dotati di leggi interne del tutto razionali, in grado di garantire loro, quasi automaticamente, uno sviluppo organico.¹¹

L'applicazione e la successiva evoluzione che si ebbero con il metodo storico portarono alla separazione definitiva, soprattutto in Italia, dell'archivio dalle altre «universitates rerum ex distantibus», biblioteche e musei *in primis*. Allontanamento che fu reso ancora più evidente e netto con la nascita della definizione di archivio come complesso delle scritture, reciprocamente legate da un vincolo originario, necessario e involontario attraverso il quale si esplica l'attività del soggetto produttore.¹² La letteratura archivistica stessa, da questo momento in poi, dedicherà molta attenzione al concetto di archivio, nel tentativo di rappresentare in un'immagine teorica le corrispondenti realtà materiali.

Esaminando il rapporto tra le singole componenti di queste due universalità si nota, immediatamente, una profonda e sostanziale differenza: nell'archivio ciascun documento aveva ed ha origine identica

¹⁰ Valacchi 2020.

¹¹ Brenneke 1968; Antoniella 1995.

¹² Dekker 1992; Lodolini 1991.

e fine altrui, conseguibile per mezzo anche di altre scritture e quindi, dipendente dalle altre componenti. Nella biblioteca, invece, ogni documento aveva ed ha origine diversa e fine proprio autonomamente raggiungibile.

Le singole realtà, dunque, in entrambi i casi pur essendo legate da un vincolo di destinazione comune, si differenziano per quella involontarietà originaria e necessaria riscontrabile nell'archivio attraverso il riconoscimento del vincolo *cencettiano*, mentre nella biblioteca vi è una volontarietà intrinseca e contingente, che può esistere o meno senza che la singola unità perda il suo significato e raggiunga il suo scopo. Senza trascurare che il vincolo bibliografico nella collezione può variare con gli interessi del collezionista, mentre nell'archivio è determinato e invariabile, una volta che la relazione tra le unità sia costituita in un certo modo.¹³

Di conseguenza è innegabile, che i complessi aspetti evolutivi che si ricollegano con i personalizzati momenti originari sono da considerarsi «il punto di disconnessione», che caratterizza le difficoltà che si frappongono al conseguimento di una agile, unificante e concorde definizione di tali realtà, costituite da elementi che, più o meno contingenti, concorrono alla realizzazione delle procedure di formazione. Tra queste sono da ritenersi di massimo rilievo sia quelli oggettivamente rappresentati dalle due entità produttrici, sia quelli caratterizzati dalle differenziate metodologie realizzative, sia quelli costituiti dalle modalità dei processi formativi nel corso delle diverse età evolutive, attraverso una prassi rituale che va dalla nascita, alla maturità, fino alla fase finale della conservazione, valorizzazione e fruizione.

A seguito di queste considerazioni è evidente che il problema reale delle somiglianze e delle diversità che avvicinano e differenziano archivi e biblioteche, esisteva e si avvertiva, in passato così come lo si avverte oggi, ma ben più grave, è stato il problema delle interferenze nel campo del patrimonio documentario e librario. Ingerenze che, in alcuni casi, hanno rappresentato delle vere e proprie mutilazioni o

¹³ Vitali 1999; Serrai 1995.

duplicazioni e che si sono risolte nella pratica quasi sempre in danno per gli utenti, disorientati dall'irrazionale e disseminata dislocazione del materiale.¹⁴

Verificatesi in ogni Nazione del continente europeo, con casi più o meno clamorosi, basti pensare al contesto anglosassone, dove si creò una situazione di reciproca interferenza, che fece spostare l'ago della bilancia a favore delle biblioteche, in quanto tutti i documenti, non appartenenti *recta via* agli uffici pubblici, vennero inglobati e conservati in queste realtà. In Italia, in particolare, questi conflitti furono numerosi e irrazionali, vista la disseminazione degli archivi, specialmente statali, presenti sul territorio prima dell'Unità.¹⁵ Tratto peculiare di queste operazioni fu, inoltre, la precipitosa e scomposta opera di smistamento, che venne eseguita tra i vari enti negli anni immediatamente successivi al 1861; si aggiunga poi che le procedure, a volte poco ortodosse, con cui fu eseguita nello stesso periodo la divisione del materiale proveniente dai monasteri soppressi, provocarono lo smembramento di intere serie archivistiche e la irreparabile dispersione di organici fondi librari e archivistici.¹⁶

Emblematica, al riguardo, è la relazione presentata, il 25 febbraio 1861, da Francesco Bonaini a Marco Tabarrini allora Direttore della pubblica istruzione, in cui ricordava le spogliazioni avvenute in passato a danno degli archivi fiorentini, soprattutto per opera di eruditi. E sosteneva che:

molti dei documenti sottratti erano poi finiti in biblioteche private, ed egli li aveva potuti recuperare; ma altri numerosi se ne trovavano nelle biblioteche pubbliche, e perciò domandava che il governo lo autorizzasse a intraprendere minute indagini, a riferirne e a ottenere la consegna di quelle carte che fossero giudicate necessarie a completare le serie degli archivi.¹⁷

¹⁴ Battelli 1963; Clark 1976.

¹⁵ Vitali 2012; Hepworth 1962.

¹⁶ Petrucci 1964.

¹⁷ Panella 1955.

Francesco Bonaini avrebbe voluto di più, ovvero che fosse stabilito e legiferato con decreto il principio «che le carte degli archivi disperse per le biblioteche debbano agli archivi tornare». Non ottenne questo, ma due giorni dopo, un'ordinanza di Bettino Ricasoli, governatore generale della Toscana, consentì al Soprintendente degli archivi di potersi accordare con i bibliotecari delle Librerie di Firenze per promuovere il passaggio all'Archivio di tutti i documenti che fossero utili a «servire a completare le serie dei parziali archivi che vi son custoditi e, viceversa, di quei codici letterari, che si trovano nell'Archivio predetto, nelle pubbliche Biblioteche». Gli accordi presi tra il Soprintendente e i Bibliotecari sarebbero poi stati presentati al Direttore della pubblica istruzione, che avrebbe regolato i modi e le condizioni per effettuare i passaggi.¹⁸

A un mese di distanza, le province toscane vennero annesse al Regno sardo, il governo provvisorio cessava e con esso l'ordinanza di Bettino Ricasoli, che non ebbe mai esecuzione. A questo precedente, scrive Antonio Panella:

si ricollegava la proposta del Guasti, che, come è evidente dalle sue stesse parole, non domandava e non aspettava ordinanze governative o provvedimenti di legge; ma si contentava che il Ministero promuovesse degli accorsi tra archivi e biblioteche. L'argomento però era scottante, e doveva immaginarlo lo stesso Guasti, che non ignorava quanto archivisti e bibliotecari siano avari e gelosi delle cose che custodiscono. Difficili spesso a comunicare agli altri i segreti delle loro scoperte, anche se non se ne giovano per sé, sono tanto più difficili a privarsi di ciò che conservano, pur essendo convinti che starebbero meglio altrove.¹⁹

In effetti, dopo essere stata dibattuta all'interno del Congresso Internazionale di statistica tenutosi a Firenze nel 1867,²⁰ dove la commissione in qualche modo proponeva che fosse il Ministero ad invi-

¹⁸ ASFi, *Archivio della Soprintendenza*, filza 34, n. 83.

¹⁹ Panella 1955, p. 232.

²⁰ *Compte-rendu des travaux* 1868.

tare gli archivistici ed i bibliotecari ad attuare gli scambi, la questione fu affrontata pubblicamente solo nel 1869 da Bartolomeo Cecchetti, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, il quale, dopo aver affermato che «non esistono punto fra le due istituzioni quegli intimi rapporti che alcuni vorrebbero», propugnava con argomenti giuridici la possibilità e la necessità del trasferimento «di carte o codici di origine o spettanza governativa dalle biblioteche negli archivi». In effetti, il temperamento che, *pro bono pacis*, aveva escogitato Cesare Guasti, parlando di eventuali lacune da colmare, sfiorava il problema senza risolverlo.²¹

La «riparazione» poneva dei problemi che andavano oltre la semplice controversia tra bibliotecari e archivisti. Vi era una questione di principio fondamentale: stabilire chiaramente e precisamente la natura del materiale archivistico da conservare negli archivi e la natura del materiale bibliografico da conservare nelle biblioteche.

Fu così che nel 1870, la possibilità di scambi fra archivi e biblioteche fu affrontata dalla Commissione per il riordinamento degli Archivi di Stato nominata dai ministri dell'Istruzione e dell'Interno, dinanzi alla quale Cesare Guasti sostenne l'opportunità di intese dirette a tal fine.²²

La violenta opposizione attuata da Giuseppe Canestrini, bibliotecario della Nazionale di Firenze, contro il principio «della riparazione» che le biblioteche dovevano agli archivi nulla poté ottenere. Attraverso la «garbata prosa» del Guasti, nella relazione finale della Commissione, si fece strada il desiderio che il Governo invitasse bibliotecari e archivisti «a mettersi d'accordo pel vantaggio comune», con la clausola che gli scambi fossero attuati solo «quando un'evidente lacuna si può riempire, si deve; e così dagli archivi ritireranno le biblioteche que' manoscritti che vi stanno come a disagio».²³

²¹ *Osservazioni sulle caratteristiche* 1869.

²² La relazione finale fu pubblicata nella Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 338, Firenze, 9 dicembre 1870.

²³ *Sul riordinamento degli Archivi di Stato* 1870, p. 218; Panella 1938.

In effetti, a Cesare Guasti ed a Luigi Passerini, nuovo direttore della Nazionale di Firenze, si deve l'unico cospicuo esempio di scambio fra archivi e biblioteche, avvenuto a Firenze nel 1872 quando:

Tornarono così all'Archivio documenti di svariata natura (pergamene del Diplomatico, statuti di Firenze, di Pisa, di Lucca, di Prato e di altri Comuni; Capitoli del comune di Firenze, atti giudiziari e carteggi delle Arti, prioristi, carteggi della Repubblica, medicei e del principato lorenese, ecc...); mentre la Biblioteca potette avvantaggiarsi di numerosi codici contenenti cronache, monografie storiche, opere di varia letteratura, di scienze naturali e matematiche, astronomia, giurisprudenza, archeologia, ecc...: e quanto a mole di materiale si può dire che più vi guadagnasse la Biblioteca che l'Archivio.²⁴

Purtroppo il principio dello scambio sostenuto dalla Commissione del 1870 e consacrato successivamente nel Regolamento degli Archivi di Stato del 1875 non venne mai più applicato e a poco a poco cadde nel dimenticatoio. Seppure il R. D. 27 maggio 1875 n. 2552, si poneva l'obiettivo di mettere ordine ed in un certo senso definire le differenze e prevedeva, in base all'art. 4, che le biblioteche e i musei cedessero agli archivi tutti i «documenti pubblici o privati nel senso giuridico e diplomatico della parola».²⁵

Mentre gli archivi avrebbero dovuto, a loro volta, cedere alle biblioteche e ai musei le scritture che non avevano tale natura, così riprendendo e assimilando i principi che erano emersi nel Congresso internazionale di Statistica del 1867, ed accolti dalla Commissione Cibrario del 1870.

L'art. 74 così recitava:

Per le disposizioni dell'articolo quarto, le biblioteche i musei e le istituzioni governative che conservano documenti pubblici o privati nel senso giuridico

²⁴ Panella 1955 p. 235.

²⁵ Il Regolamento determinò anche agli articoli 1-3 che venissero considerati di competenza degli archivi anche tutti «i documenti alla cui formazione abbia concorso o concorra in qualsiasi modo lo Stato, senza limitazione di tempo».

e diplomatico della parola, faranno cambio dei medesimi con gli archivi, i quali invece cambieranno colle biblioteche e coi musei le scritture che non abbiano tale carattere.

Veniva ufficialmente definito, dunque, che cosa dovesse essere inteso come materiale archivistico e le sue differenziazioni con il materiale bibliografico. Ne conseguiva che la questione degli scambi doveva diventare un obbligo giuridico.

Il principio era sancito, così come era nelle intenzioni di Francesco Bonaini e di Cesare Guasti, e si ammetteva che bisognava necessariamente riconoscere anche la reciprocità nei confronti del materiale bibliografico, che era conservato negli archivi.

Questa disposizione fu conservata anche nel Regolamento archivistico del 1902 all'interno dell'art. 64 ma sparì nel Regolamento del 1911, dove rimase, all'interno dell'art.67, solo la prima parte dell'art. 4 del 1875.

Negli anni a seguire la questione, seppure in modo latente, continuò ad aleggiare soprattutto tra gli archivisti, ma una riflessione più compiuta e matura sul rapporto tra i due istituti si ebbe, senza alcun dubbio, solo con Antonio Panella e Giorgio Cencetti, che si occuparono ampiamente del tema, sottolineando entrambi la differenza, ed addirittura l'antitesi, fra archivio e biblioteca.²⁶

Entrambi posero l'accento sulla necessità di individuare la realtà oggettiva da considerare, per giungere ad una definizione dell'archivio capace di rispecchiarne sia l'iniziale momento evolutivo che le successive fasi di vita, così da metterne in risalto quelle qualificazioni che lo rendono diverso dalla biblioteca sia sul piano formale che su quello sostanziale.²⁷

²⁶ Lodolini, 1980.

²⁷ Romiti 1995; Rumschöttel 1992, p. 16: l'autore auspica che l'archivistica si «riavvicini di più agli archivi correnti, da cui si era andata man mano allontanando nel corso del XIX secolo», ponendosi in lieve dissenso con l'affermazione che «i sostenitori dell'una e dell'altra teoria non conoscono possibilità di compromesso. Non si tratta naturalmente, di semplici questioni di nomi, ma di una controversia

Giorgio Cencetti nel suo studio, del 1937, *Sull'archivio come "universitas rerum"* esordisce affermando che:

Non sempre e non a tutti appar chiara la distinzione fra archivio, biblioteca, museo; e il criterio che anche i dotti usano comunemente per differenziare questi Istituti (Diamine! In biblioteca sono i libri, in archivio le carte!) è impreciso e fallace. Né qualche volta sfuggono alla confusione gli stessi specialisti, come quando si lasciano andare a comprendere fra i loro istituti gli «archivi fonografici», i «Kriegsarchive», i «Bild-und Filmarchive» e simili collezioni artificiali che nulla hanno di comune con essi, o, sia pure per bocca di un non archivista, invitano alla costituzione di un «archivio di pitture murarie». ²⁸

A suo avviso, infatti, la confusione è dovuta essenzialmente alla reale somiglianza nella forma esterna, all'analogia della funzione scientifica a cui le due realtà adempiono e spesso è favorita «dal fatto che, purtroppo, occorre talvolta andare in biblioteca per trovare il completamento di qualche serie d'archivio imperfetta».

Inevitabile non intuire in questa ultima affermazione, quasi sarcastica, come il problema delle sedimentazioni archivistiche in biblioteca non fosse assolutamente risolto o pacificato. Al punto che Cencetti stesso tornerà sull'argomento, nel 1939, con la pubblicazione del suo studio sull'*Inventario bibliografico e inventario archivistico*, dove la separazione tra i due mezzi di corredo dimostra come «applicare agli archivi regole e precetti che, non solo giusti ma necessari e savissimi per le biblioteche, perdono addirittura ogni senso se tratti a forza dalla loro patria e dal loro campo d'applicazione».

Affermazione che Antonio Panella nel suo scritto *Le restituzioni* avvalorerà affermando che:

Un nemico non meno temibile è per gli archivi lo zelo di coloro che, con un fallace criterio di valutazione storica, ne separarono una parte dei documenti per conservarli, dove si presume che non corrano pericolo, e il

dottrina»;

²⁸ Cencetti 1937

resto abbandonano come cosa inutile. È il criterio di quanti vedono nell'archivio una raccolta inorganica di libri formatasi a caso, come si forma il più delle volte una biblioteca e dove i documenti si possono togliere ad arbitrio, senza che l'unità del fondo ne resti turbata. Così è avvenuto e avviene tuttora che frammenti di archivi siano passati e passino ancora nelle biblioteche e nei musei a tener compagnia ai codici e alle collezioni di manoscritti di vario genere. Si scorrono i cataloghi stampati di quegli istituti e se ne avrà la prova.²⁹

Panella, inoltre, rigettò con forza il criterio, comunemente adottato, per distinguere il materiale archivistico dal materiale bibliografico, fondato non tanto sulla natura del materiale quanto sul suo contenuto, dimostrandosi così un precursore di quelle idee che vennero successivamente sviluppate da Leopoldo Cassese, che sosteneva che gli archivi e le biblioteche si erano sviluppate autonomamente nella loro natura e funzione, già dall'epoca moderna.³⁰ Era dunque innegabile che non ci potesse essere alcun dubbio riguardo alla diversa e difforme natura delle scritture documentarie, che sono o archivistiche o bibliografiche, senza soluzioni incerte o intermedie, al punto che, nel 1949, nel suo articolo *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, Cassese scrive:

Il libro, inoltre, manoscritto o a stampa, se in senso largo possiamo dire che un documento di una data epoca in senso stretto, invece, poichè nel processo di produzione obbedisce a determinati requisiti tecnici (formato, materiale scrittorio ecc.) in relazione alle diverse finalità assegnategli, è, in definitiva, una determinata entità fisica avente una funzione strumentale, di diffusione del pensiero nelle sue varie forme e nei suoi vari atteggiamenti culturali, quali vengono espressi da una sola persona. A sua volta il documento, cartaceo o membranaceo, pubblico o privato, nel senso giuridico e diplomatico, racchiude un atto di volontà di un individuo, di un ente o istituto; e come tale non è, come il libro, un fatto singolare, individuale, espressione di un momento o di un aspetto dell'attività spirituale dell'uomo; ma ha un autore e un destinatario, una causa ed un effetto; si collega strettamente ad altre

²⁹ Panella 1947.

³⁰ Chabod 1947.

azioni precedenti e susseguenti che generano una serie di documenti, la quale si arresta nel tempo solo quando finisce l'attività di quel determinato ente, ufficio o nucleo familiare. Ma, oltre ai documenti nel senso giuridico e diplomatico, negli archivi si conservano ancora innumerevoli scritture, le quali, isolatamente o in serie, sono anch'esse espressione di un'attività amministrativa: e sono registri di memorie, di contabilità, platee, o come altro si chiamino, a seconda delle città e delle regioni, i quali concorrono a completare il concetto di materiale archivistico.³¹

L'incontro ideale delle rette parallele

Tredici anni dopo, nel 1962, all'interno della settima conferenza della *Table ronde des Archives*, tenutasi a Madrid, i bibliotecari presentarono i loro primi contributi sull'annosa questione. In particolare, Yves Perrotin, direttore degli archivi della città di Parigi e del dipartimento della Senna, espose in un'accurata relazione le risposte inviate dai diversi Paesi ad un questionario distribuito in precedenza. In quella autorevole sede internazionale, che vide la partecipazione di 45 rappresentanti di 21 Paesi od organismi internazionali, fu evidente come certi problemi fossero comuni a molte realtà istituzionali ed allo stesso tempo emerse che, nella loro soluzione, non si seguivano criteri uniformi e coerenti, per cui sarebbe stato utile – nell'interesse degli istituti e delle ricerche storiche – fissare principi dottrinali e pratici attuabili in tutte le realtà presenti.³²

In una sinergia di intenti gli archivisti, insieme ai rappresentanti delle biblioteche, valutarono che era giunto il momento di provare a costruire le fondamenta di una politica comune, al fine di attuare una razionalizzazione del patrimonio documentario e librario, nell'intento di porre rimedio alle numerose (in particolare in Italia) e composite interferenze e mutilazioni di fondi archivistici e librari conservati nei due istituti. Venne così nominata una commissione ristretta, di

³¹ Cassese 1949.

³² *Actes de la 7e Conférence de la Table ronde internationale des archives* 1963.

cui faceva parte anche Giulio Battelli, per esaminare la possibilità, in accordo con la Federazione Internazionale delle Associazioni delle Biblioteche (FIAB) e sotto il patronato dell'UNESCO, di determinare criteri e di stabilire una politica comune nei confronti di quei casi che erano si attestavano su una linea di confine molto labile.³³

Da qui in avanti, complice una sempre più avvertita comunanza di sensibilità, fu avviata un'importante operazione di cooperazione internazionale e nazionale nel campo della documentazione storica e scientifica, e il dibattito stesso fu impostato in modo nuovo.

Un primo risultato fu l'affermazione del principio che biblioteche e archivi sono entità distanti che si differenziano per delle peculiarità antitetiche individuabili nei concetti di: vincolo *vs* autonomia, originalità *vs* intenzionalità, necessità *vs* volontarietà.

Analizzando singolarmente i concetti è innegabile che il vincolo esistente tra le carte, nel suo essere necessario e intrinseco, si contrapponga all'autonomia rintracciabile nel percorso di formazione di una biblioteca, dove ogni libro ha origine diversa e destinazione d'uso indipendente dal soggetto produttore o collezionista, come dir si voglia. Senza trascurare, tra le altre cose, quelle modalità di approccio alla consultazione, che in archivio richiedono una conoscenza approfondita dei percorsi vitali del soggetto produttore al contrario di quanto venga richiesto nell'approccio con le ricerche in biblioteca, dove occorrono, invece, conoscenze descrittive o semantiche. E seppure, sempre più, anche nello studio delle collezioni librerie la ricostruzione della storia del possessore sia diventata necessaria e imprescindibile, per una corretta lettura della collezione, del suo sedimentarsi e del suo conservarsi o disperdersi nel corso del tempo, permangono voci come quella di Alfredo Serrai che pur evidenziando alcune identità di metodi e di operazioni utilizzate nelle due discipline, tende allo stesso tempo a sottolineare «le diversità fondamentali nella natura, nelle funzioni, e nei meccanismi operativi dei rispettivi rapporti costituzionali».³⁴

³⁴ Serrai 1995.

Un ulteriore aspetto da non trascurare è, infine, che in archivio per lo più ci si muove dal generale per andare al particolare, mentre in biblioteca si percorre sia la via che va dal generale al particolare, sia la via inversa. E se come afferma Piero Innocenti «in ambedue il patrimonio rappresenta fisicamente la continuità storica, cioè la diacronia, anche nel momento di massimo utilizzo funzionale di sincronia», accomunando così archivi e biblioteche in quel processo funzionale della ricerca storica, in quanto oggetti di ricerca, che consentono di «travalicare il documento scritto di cui sono depositari»³⁵, è altrettanto inderogabile ricordare le parole di Elio Lodolini nel suo articolo *La guerra di indipendenza degli archivisti*, quando ci ricorda che:

Purtroppo è ben vero che i documenti e fondi archivistici sono conservati nelle biblioteche, ma non per questo cessano di essere beni archivistici, né per questo divengono beni librari; così come per contro non divengono beni archivistici i manoscritti eventualmente conservati negli archivi. Nell'uno e nell'altro caso si tratta semplicemente di beni conservati fuori dalla propria sede naturale, ciò che in Italia può avvenire soltanto violando una precisa legislazione che lo vieta. Ma la violazione di una norma di diritto positivo non può modificare lo *status* dei beni su cui essa è operata.

Lodolini, dunque, nel constatare l'evidente problema dello spostamento dei documenti e fondi archivistici al loro luogo ideale, poneva l'accento sulla questione, ben più gravosa, della gestione di queste sedimentazioni secondo una metodologia ad esse propria e quindi «di adottare per i beni archivistici la metodologia archivistica, che non è solo diversa, ma antitetica rispetto a quella adottata per i beni librari».³⁶

Nodo cruciale, che si evidenziava già nelle parole di Lodolini, era la tendenza ad accomunare archivi e biblioteche, o peggio ancora, considerare gli archivi come una parte “integrata” delle raccolte bibliografiche, sino a comprendere nella *Dewey Decimal Classification*

³⁵ Innocenti 1994.

³⁶ Lodolini 1987.

alla classificazione 020 *Library and information science*, gli archivi e l'archivistica.³⁷

È, infatti, risaputo che gli archivi, conservati nelle biblioteche, hanno subito nel corso del tempo un trattamento diverso a seconda del momento storico in cui era avvenuta la loro acquisizione. Fino alla fine dell'Ottocento, quando un archivio entrava a far parte della biblioteca, la prima operazione che veniva attuata era quella di smembrare i documenti, raggruppandoli in vere e proprie miscellanee fittizie, che venivano affiancate ai fondi manoscritti in unità individuate secondo il contenuto o la tipologia. Allo stesso modo si operava su quei fondi, pervenuti in biblioteca per donazione, acquisto o altre modalità, che presentavano materiale sia bibliografico che archivistico. Anche in questo caso il processo più frequente consisteva nel separare le scritture per categorie tipologiche, abbinando i libri al patrimonio bibliografico già posseduto e utilizzando lo stesso sistema per le carte d'archivio, senza prestare attenzione all'origine comune di ogni unità archivistica e così facendo distruggendo quel vincolo che le connotava e identificava.

Nei primi anni del Novecento, l'evoluzione della letteratura scientifica e una rinnovata attenzione hanno invece portato allo sviluppo di un nuovo approccio agli archivi in biblioteca, tale da far sì che questi fondi rimanessero perlopiù integri. Anche in presenza di aggregati documentari, composti da materiali differenti, non si è fatto più ricorso allo smembramento e alla conseguente dispersione dei legami naturali, ma si è ritenuto opportuno lasciare i fondi nella loro interezza, evitando così di perdere traccia dell'ordinamento originario attuato dai singoli soggetti produttori.³⁸

Così facendo è invalsa una nuova pratica consistente nel dare una collocazione ad ogni fondo archivistico senza che le carte venissero isolate dal loro contesto di nascita, optando per una collocazione fisica ben distinta da quella dei fondi librari, che a loro volta hanno smes-

³⁷ Manzoni, Vivan, Botti, Tori, Pisani 2017, p. 104.

³⁸ Sbalchiero 2005.

so di essere trattati come fonte di approvvigionamento per le raccolte “correnti”, ed hanno, finalmente, potuto mantenere la loro fisionomia, strettamente legata al possessore e/o donatore.³⁹

Conclusioni

Il quadro così, brevemente, delineato dimostra come oggi, indubbiamente, dopo un periodo di forte antitesi, il delicato rapporto tra archivi e biblioteche si sia evoluto e sia sensibilmente mutato, così da rendere possibile una sinergia costruttiva, se non nelle *restituzioni* tanto anelate, almeno sul piano della partecipazione comune delle descrizioni dei nuclei documentari e bibliografici conservati nei due istituti, al fine di raggiungere quella dimensione della comunicazione e della fruibilità che è alla base dei servizi agli utenti e ai cittadini.

Una sorta di *fil rouge* tra archivi e biblioteche è ormai da considerarsi imprescindibile, frequente e costante nelle realtà più disparate. L'anello di congiunzione che ancora manca è, indubbiamente, da rintracciarsi in un vuoto di elaborazione tecnico-scientifica e politica, che affronti la questione e le prassi di affidamento degli archivi alle biblioteche.

La presenza di archivi o di materiale d'archivio nelle biblioteche è un dato incontrovertibile, legato non solo al tradizionale ruolo delle biblioteche sul territorio, ma in particolare anche a quella *mission* della biblioteca e della sua storia, che spesso ha accolto, su donazione diretta, archivi privati e carteggi personali di studiosi, funzionari o personaggi legati direttamente o indirettamente alla comunità su cui

³⁹ Si veda sul tema: Manfron 2008 nel contributo, in particolare, si analizza il pensiero di Crocetti che individuava nell'unità tra archivio e biblioteca di uno scrittore una sorta di nuovo soggetto culturale un *tertium*, con tutte le conseguenze d'ordine teorico e pratico, che si poneva al di sopra delle tradizionali definizioni di archivio e biblioteca e che assume le caratteristiche, secondo l'autrice, di un essere *anfibio*.

insiste l'ente biblioteca.⁴⁰

Alla luce di queste brevi considerazioni, se da un lato il problema degli scambi non è stato risolto, dall'altro lato così impostata la questione dei reciproci rapporti fra archivi e biblioteche oggi è divenuta più semplice e più facile da risolvere; non più istanze rivendicative e difesa dei gelosi possessi; non più riparazioni a presunti torti vecchi di secoli ma una proficua e fattiva collaborazione, un continuo scambio di consigli e di notizie, una rinnovata fraternità di studi che non può che risultare benefica al pubblico. L'utenza, grazie all'ausilio di piattaforme integrate, può conoscere i luoghi di conservazione e trarne beneficio per le sue ricerche.

Questa nuova sinergia non può e non deve essere assolutamente lasciata alle iniziative personali, e pur riconoscendo ad Antonio Panella il lecito dubbio sul quale fosse «il motivo che giustificasse la conservazione degli archivi nelle biblioteche» e nel caso non ci fosse «sul perché non dovessero essere riuniti quei fondi agli altri della stessa natura»,⁴¹ abbiamo la responsabilità di concretizzare questa comunità di intenti, studi ed esigenze in iniziative a vasto raggio, promosse d'intesa, in totale armonia, tra tutte le realtà istituzionali interessate. In fondo lo stesso Panella, già nel 1938, nel suo contributo *In margine alla relazione del 1870 sul riordinamento degli Archivi di Stato*, così scriveva:

Qui forse più che le disposizioni di regolamento gioverebbero quegli impulsi di buon senso e di buona volontà, a cui si appellava il Guasti nella relazione del 1870. Basterebbe che le amministrazioni degli archivi e delle biblioteche si intendessero e che archivisti e bibliotecari, smessa la vecchia e gretta abitudine di considerare il materiale ad essi affidato come un patrimonio intangibile da conservare gelosamente là dove l'hanno trovato e lo lasceranno, il più delle volte corroso dalla polvere e insidiato dalle tarme, si decidessero a consegnare reciprocamente ai rispettivi istituti ciò che non hanno motivo di tenere. Ne guadagnerebbe l'ordine e se ne avvantaggerebbe

⁴⁰ Navarrini 2018.

⁴¹ Panella 1955, p. 236.

il pubblico, anche per la considerazione che là dove il materiale è veramente a suo posto, quelli che lo hanno in custodia sono più adatti a metterlo in valore, dandogli la disposizione migliore e procurando gli strumenti indispensabili per le ricerche.

Su queste premesse dovrebbe, dunque, innestarsi il lavoro di tutti gli attori coinvolti affinché l'ampliamento degli orizzonti teorici, pratici e metodologici sul tema del trattamento degli archivi e dei fondi speciali in biblioteca, si indirizzi verso una visione unitaria e interconnessa dei beni culturali, al fine di creare sinergie costruttive condivise. Punto di partenza necessario è, indubbiamente, una riflessione più generale sul patrimonio, sulla memoria, sulla storia e sulla trasmissione futura, che apra nuovi scenari anche per coloro che si applicano allo studio, alla ricerca e alla produzione di conoscenza.⁴²

Tra le impellenze vi è certamente l'esigenza di ragionare su come praticamente e pragmaticamente si debbano trattare questi fondi che, se ad un primo sguardo sembrano ibridi, tali non sono, se visti nell'ottica della loro reale identità: una multiformità di scritture documentarie – e non solo – che rappresentano in pieno il soggetto produttore. Attraverso la condivisione ed il confronto continuo, sarebbe auspicabile promuovere indicazioni operative e di metodo sul trattamento dei fondi personali, al fine di poterli collocare a pieno titolo nel contesto della fruizione culturale allargata e nel rispetto delle particolarità e tipicità scientifiche, che appartengono ad ogni sedimentazione documentaria sia essa archivistica o bibliografica.

Per concludere, alla luce delle considerazioni affrontate ed esposte nel presente contributo e dell'esperienza diretta sul trattamento di questi fondi speciali, per chi scrive è naturale considerare gli archivi e le biblioteche mondi paralleli.

Nulla osta, però, che si possano sviluppare, grazie all'ausilio delle tecnologie digitali, strumenti di condivisione – quali per esempio

⁴² Rossi 2017.

piattaforme integrate – che potrebbero realizzare una notevole e necessaria integrazione dei mezzi di corredo archivistici e bibliografici, in grado di garantire maggiori possibilità d’accesso all’informazione da parte dell’utente, al fine di creare almeno virtualmente, così come prevede la geometria sferica, un punto d’incontro, scambio e fusione delle istanze documentarie polimorfe presenti negli archivi e nelle biblioteche realizzate dal medesimo soggetto produttore.

Euclide nel V postulato affermava che:

se una retta taglia altre due rette determinando dallo stesso lato angoli interni la cui somma è minore di quella dei due angoli retti, prolungando indefinitamente le due rette, esse si incontreranno dalla parte dove la somma dei due angoli è minore dei due angoli retti.

Tecnologia, metodologia, teoria archivistica e bibliografica, una comune sensibilità, un nuovo e concreto approccio interdisciplinare, una sinergia politica tra le realtà istituzionali coinvolte, potrebbero far sì che il V Postulato euclideo si realizzi tra archivi e biblioteche, e che i due mondi paralleli si possano incontrare.

Bibliografia

- Actes de la 7e Conférence de la Table ronde internationale des archives (28-31 mai 1962). Le Concept d'archives et les frontières de l'archivistique*, Paris, Imprimerie Nationale, 1963.
- Antoniella 1995 = Augusto Antoniella, *Archivi moderni e principi archivistici*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco de Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Lecce, Conte editore, 1995, p. 19-42.
- ASFi = Archivio di Stato di Firenze, *Archivio della Soprintendenza*, filza 34, n. 83.
- Battelli 1963 = Giulio Battelli, *Archivi, biblioteche e musei. Compiti comuni e zone d'interferenza*, «Archiva Ecclesiae», V-VI (1963), p. 62-78.
- Brenneke 1953 = Adolf Brenneke, *Archivkunde. Ein Beitrag zur Theorie und Geschichte des Europäischen Archivwesens, bearbeitet von Wolfgang Leesch*, Leipzig, Koehler & Amelang, 1953.
- Brenneke 1968 = Adolf Brenneke, *Archivistica. Contributo alla teoria e alla storia archivistica europea*, testo redatto ed integrato da W. Leesch, traduzione italiana di R. Perrella, Milano, 1968.
- Carucci 2006 = Paola Carucci, *L'archivistica tra diplomatica e informatica*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2006.
- Cassese 1949 = Leopoldo Cassese, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in «Notizie degli Archivi di Stato», IX (1949), p. 33-41.
- Cencetti 1937 = Giorgio Cencetti, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, «Archivi», IV (1937), p. 7-13.
- Chabod 1947 = Federico Chabod, *Lezioni di storia moderna. Sommario metodologico*, Roma, Studium Urbis, 1947.
- Clarck 1976 = Robert L. jr Clark, *Archive-Library relations*, New York & London, R.R. Bowker Company, 1976.
- Compte-rendu des travaux de la VI.e session du Congrès international de Statistique réuni à Florence le 29, 30 septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 octobre 1867*,

- Florence, Imprimerie de G. Barbera, 1868.
- D'Addario 1949 = Arnaldo D'Addario, *Archivi e biblioteche. Affinità e differenze*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXVII (1977), p. 9-20.
- Dekker 1992 = Cornelis Dekker, *Che ne è stato della "Bibbia" degli archivisti olandesi*, in *L'archivistica alle soglie del 2000*, a cura di Oddo Bucci, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 1992, p. 67-77.
- Donato 2019 = Maria Pia Donato, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Bari-Roma, Laterza, 2019.
- Fiumi 1908 = Luigi Fiumi, *L'Archivio di Stato di Milano nel 1908*, «Archivio storico lombardo», XXXIV (1908), p. 12-15.
- Hepworth 1962 = Philip Hepworth, *Archives and manuscripts in Libraries*, «Library Association Record», LXIV (1962), p. 269-283.
- Innocenti 1994 = Piero Innocenti, *Biblioteche e archivi*, «Biblioteche oggi», XII (1994), 5, p. 52-57.
- Lodolini 1980 = Elio Lodolini, «*Archivio*: un concetto controverso nella dottrina e nelle leggi», «Rassegna degli Archivi di Stato», XL (1980), p. 9-25.
- Lodolini 1987 = Elio Lodolini, *La guerra d'indipendenza degli archivisti*, «*Archives et bibliothèques de Belgique. Miscellanea Carlos Wyffels*», Brussel, LVII (1987), 1-2, p. 269-293.
- Lodolini 1991 = Elio Lodolini, *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Manfron 2008 = Anna Manfron, *Dai libri alle carte: la gestione dei materiali "anfibi"*, in *Collezioni speciali del Novecento: le biblioteche d'autore: atti della giornata di studio. Firenze, Palazzo Strozzi, 2 maggio 2008*, «Antologia Vieuxseux», XIV (2008), 41-42, p. 63-74.
- Manzoni, Vivan, Botti, Tori, Pisani 2017 = Laura Manzoni, Barbara Vivan, Isabella Botti, Luisa Tori, Francesca Pisani, *L'archivistica nella classificazione decimale Dewey*, «JLIS.it», VIII (2017), 2, p. 102-113.
- Navarrini 2018 = Roberto Navarrini, *Gli archivi privati*, Torre del Lago, Civita editoriale, 2018.
- Novati 1905 = Francesco Novati, *Necrologio: Ippolito Malaguzzi Valeri*, «Archivio Storico Lombardo. Giornale della società storica lombarda», IV

- (1905), p. 246-254.
- Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XIV (1869), 2, p. 1596-1607.
- Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», XIV (1869), p. 1596-1607.
- Panella 1938 = Antonio Panella, *In margine alla relazione del 1870 sul riordinamento degli Archivi di Stato*, «Archivio storico italiano», XCVI (1938), 1, p. 216-221.
- Panella 1947 = Antonio Panella, *La legge è «di gran valore» ma ha i suoi difetti*, «Archivio storico italiano», CV (1947), 391, p. 86-95.
- Panella 1955 = Antonio Panella, *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno, 1955, p. 231-232.
- Petrucci 1964 = Armando Petrucci, *Sui rapporti tra biblioteche e archivi*, «Bollettino d'informazioni dell'Associazione italiana biblioteche», IV (1964), n. 6, p. 213-219.
- Romiti 1991 = Antonio Romiti, *L'archivio e la biblioteca. Due beni culturali a confronto*, «Campus Maior. Rivista di studi camaioresi», (1991), p. 88-91.
- Romiti 1995 = Antonio Romiti, *Riflessioni sul significato del vincolo*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, a cura di Luigi Borgia, Francesco de Luca, Paolo Viti, Raffaella Maria Zaccaria, Lecce, Conte editore, 1995, p. 3-18.
- Rossi 2017 = Federica Rossi, *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche, nei musei: una risorsa, un'opportunità*, «Bibliothecae.it», 6 (2017), n. 1, p. 386-424.
- Rumschöttel 1992 = Hermann Rumschöttel, *Archivistica, teoria archivistica, dottrina archivistica*, in *L'archivistica alle soglie del 2000*, a cura di Oddo Bucci, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 1992, p. 109-122.
- Sbalchiero 2005 = Paolo Sbalchiero, *Gli archivi storici nelle biblioteche pubbliche*, «AIB-WEB. Contributi», (2005), <<https://www.aib.it/aib/contr/xsbalchiero1.htm>> (ult. cons. 11 marzo 2020).
- Serrai 1995 = Alfredo Serrai, *La specificità della bibliografia*, «Il Bibliotecario», 2 (1995), p. 7-23.

Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870, «Archivio storico italiano», XII (1870), 3, p. 210-222.

Valacchi 2020 = Federico Valacchi, *Gli archivi tra storia uso e futuro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

Vitali 1999 = Stefano Vitali, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli istituti culturali*, «Rassegna degli Archivi di Stato», LIX (1999), n. 1-3, p. 36-60.

Vitali 2012 = Stefano Vitali, *Tra policentrismo e frammentazione. Realizzare poli archivistici intesi non come magazzini ma come istituti di conservazione di tipo nuovo*, «Museo informa», (2012), 45, p. 16.

Abstract

Il contributo muovendo dalla constatazione che archivi e biblioteche, pur essendo mondi diversi e paralleli, vuole analizzare attraverso una ricostruzione diacronica il difficile rapporto in essere tra le due realtà, evidenziando le indagini e le riflessioni condotte in Italia nel tempo, e ancora oggi in corso, relativamente alla complessità e all'ambiguità di questa relazione, dovute anche alla presenza di fondi e documenti archivistici nelle biblioteche, e di documenti e fondi letterari negli archivi. Il nodo dei rapporti ideali e pratici, dunque esistenti o auspicabili, fra archivi e biblioteche si impenna tanto su aspetti normativi che gestionali, ma sicuramente anche concettuali, e perciò è tanto complesso quanto impellente tentare di scioglierlo, proponendo l'incontro di questi due mondi paralleli grazie all'ausilio delle tecnologie digitali e di piattaforme integrate, al fine di rendere accessibile ad una utenza sempre più allargata il patrimonio documentario in essi contenuti.

Archivi; biblioteche; tecnologie digitali

The contribution, starting from the observation that archives and libraries, despite being different and parallel worlds, wants to analyze the difficult relationship between the two realities through a diachronic reconstruction, highlighting the investigations and reflections conducted in Italy over time, and still in progress today, in relation to the complexity and ambiguity of this relationship, due also to the presence of funds and archival documents in libraries, and of documents and literary funds in the archives. The crux of ideal and practical relationships, therefore existing or desirable, between archives and libraries hinges both on normative and managerial aspects, but certainly also conceptual, and therefore it is as complex as it is urgent to try to dissolve it, proposing the meeting of these two worlds parallel thanks to the help of digital technologies and integrated platforms, in order to make

Bibliothecae.it
9 (2020), 1, 345-345
Saggi

Annantonia Martorano
*Gli archivi in biblioteca:
mondi paralleli che si incontrano?*

the documentary heritage they contain accessible to an increasingly wider audience.

Archives; libraries; digital technologies